



LE POSSIBILITA' DELLA FILOSOFIA

di Stefano Stefanel

Mi pare doveroso, in apertura, fare una precisione di tipo terminologico: nel presente articolo utilizzerò l'espressione tedesca *Kinderphilosophie* e non quella inglese *Philosophy for Children*, in quanto attualmente in Italia a *Philosophy for Children* viene associato esclusivamente il *curriculum* di Lipman, mentre tutto il lavoro svolto in Friuli Venezia Giulia in questi anni tende ad aprire la metodologia di Lipman a nuove esperienze e a nuove proposte.

L'esperienza friulana propone un allargamento delle potenzialità contenute nel *curriculum* di Lipman, partendo dalle possibilità date dalla filosofia stessa, sia nella sua forma tradizionale, sia nella sua forma mediata attraverso il racconto.

Possiamo dare per scontate alcune questioni preliminari:

- il *curriculum* di Lipman è uno strumento utile ed insostituibile come punto di partenza e come bagaglio per ogni docente che si voglia avvicinare alla *Kinderphilosophie*;
- il metodo di Lipman per trasformare una classe in una comunità di ricerca è senza dubbio il più efficace (anzi, forse l'unico finora efficace);
- la metodologia della discussione proposta da Lipman è quella che più aiuta nel raggiungimento dei risultati che ci si è prefissati.

Detto questo si tratta di affrontare il problema se è possibile fare *Kinderphilosophie* solo attraverso i testi proposti da Lipman nel suo *curriculum* o se si possano utilizzare anche altri testi. In un mio articolo precedente (*La Kinderphilosophie e la lingua italiana*, **Bollettino della Società Filosofica Italiana**, n° 165, Roma 1998) indicavo come la specificità della scuola dell'obbligo italiana, propendendo verso una valutazione di tipo formativo, richiedesse risultati che monitorassero elementi come la qualità della comunicazione o la qualità della comprensione testuale, attraverso strumenti peculiari della tradizione umanistica italiana (che sono quelli propri dell'analisi della comunicazione scritta non meno di quella orale). Il curriculum di Lipman è invece nato per monitorare altre abilità all'interno della valutazione del QI degli adolescenti americani.

Non è facile coniugare in un unico strumento una proposta filosofica e un testo di alto valore, tant'è che molti testi di Lipman sono allo stesso tempo molto utili dal punto di vista dell'analisi filosofica e molto modesti dal punto di vista del testo letterario.

Chi ha provato ad utilizzare anche testi scritti indipendentemente dal loro utilizzo didattico (come *Storie della preistoria* di Alberto Moravia, *Il piccolo principe* di A. de Saint Exupery, *C'è nessuno?* di Jostein Gaarder per fare solo qualche esempio) sa che alla presenza di questi testi nei ragazzi aumenta

sia la propensione verso la discussione di tipo filosofico, che la capacità astrattiva più propria della letteratura europea (almeno rispetto a quella americana).

Soprattutto *Storie della preistoria* di Alberto Moravia è un testo che si presta ad incursioni filosofiche sia a livello di scuola elementare che di scuola media. Questo perché alla discorsività di Moravia (che ha scritto direttamente in italiano e con lo specifico intento di farsi comprendere immediatamente da tutti) si unisce comunque un sottinteso filosofico proprio di tutti i suoi racconti.

Non si tratta attraverso questo esempio di voler creare gerarchie tra testi, cercando di sostituire un *curriculum* collaudato come è quello di Lipman con un'estemporanea ricerca di materiali; ma si tratta di coniugare le possibilità del *curriculum* di Lipman a quella che è la tradizione del pensiero filosofico e la sua ostilità verso qualsiasi autorità che non sia la tradizione filosofica stessa.

In una scuola elementare della regione (a seguito di un corso di aggiornamento da me tenuto) alcune insegnanti tre anni fa proposero ai loro alunni il mito della caverna di Platone, ottenendo in cambio dai ragazzi di terza e quarta elementare un'adesione precisa alla *provocazione* platonica. Non si è trattato in quel caso di una "*banalizzazione*" di Platone per piegarlo verso i ragazzi, ma la ricerca concreta di prendere un caposaldo della **filosofia narrata** e metterlo in interazione con le giovani menti degli alunni di scuola elementare.

L'utilizzo delle *Storie della preistoria* di Moravia o del *Piccolo principe* va proprio in questa direzione: saldare la nostra tradizione narrativa a quello che è e rimane un filone di analisi tipicamente anglosassone. La *Kinderphilosophie* è in ultima analisi una filosofia analitica, che – come tale – tende a decostruire il pensiero metafisico, comunque questo si manifesti. D'altronde sia le storie di Lipman, che quelle di Moravia si situano sul versante che possiamo definire delle "*storie con un contenuto*" piuttosto che in quello delle "*storie con una morale*". Proprio per questo le possibilità della letteratura sono molto vaste proprio sul versante filosofico, in quanto permettono di estrapolare da racconti elementi utili all'analisi filosofica (chi ha letto Thomas Nagel sa che spesso lui parte da un semplice caso per far nascere un'elaborazione di tipo filosofico a più uscite).

L'altro approccio tentato in Friuli Venezia Giulia è quello attraverso il pensiero aforistico dei presocratici. In questo alcuni indirizzi dell'*Osterreichische Gesellschaft für Kinderphilosophie* di Graz sono risultati molto importanti, anche se poi la **maieutica socratica** presa in sé (che sta alla base dello specifico programma didattico per la formazione degli insegnanti austriaci di *Kinderphilosophie*) pare uno strumento nel suo complesso inutilizzabile nelle scuole italiane.

Il pensiero aforistico è quello più vicino ai nostri bambini e ai nostri ragazzi: chi conosce la teoria di Saul Kripke sul **pensiero intermittente** (che è un pensiero dotato di acuta profondità inserito in un mare di banalità, come spesso avviene tra gli scienziati, dove i segreti dell'Universo vengono scoperti contemporaneamente alla banalizzazione della teoria morale o politica o pedagogica) sa che quel tipo di pensiero è fortemente presente tra i bambini ed è predominante tra gli adolescenti. Il pensiero aforistico è una forma comunicativa molto complessa, ma anche molto immediata, permette di esprimere concetti profondi attraverso frasi brevi, permette di interagire con la realtà intellettuale o di relazionare con gli altri attraverso una forma di comunicazione aperta (aperta per chi comunica, che può approfondire, aperta per chi ascolta, che può interpretare).

L'esperienza di questi anni in Friuli Venezia Giulia è un'esperienza che apre delle potenzialità anche teoriche nuove, che hanno comunque ancora bisogno di tempo per poter essere esplorate appieno. La preoccupazione su cui ci si è mossi non è quella di trovare una letteratura alternativa a Lipman, ma quella di trovare la letteratura migliore rispetto all'obiettivo che ci si prefigge. Lo scarto che ancora esiste tra bambini di scuola elementare e ragazzi di scuola media (e che forse si colmerà da solo col riordino dei cicli o che non si colmerà affatto col riordino dei cicli) si mantiene non tanto a livello di argomentazioni, quanto a livello di linguaggio. Questo è un punto cruciale da affrontare:

l'argomentazione dei bambini di scuola elementare riesce in maniera più sintetica a raggiungere notevoli profondità, mentre spesso i ragazzi di scuola media scontano una confusione espressiva propria della loro età e l'influsso dell'ideologia familiare in quanto dicono o scrivono.

Se è evidente che la *Kinderphilosophie* non stimola i buoni sentimenti, ma vuole portare dai sentimenti al ragionamento, è anche vero che la *Kinderphilosophie* deve saper fare i conti anche con il pensiero complesso, ma spesso rozzo, dell'ideologia (sociale o familiare che essa sia).

Per cui è in una pluralità di proposte pur all'interno di una struttura codificata di metodologia che si situano le possibilità di apertura e di nuovi spazi. La ripetitività può portare all'aridità, anche perché la *Kinderphilosophie* si fa in classe e le classi non sono tutte uguali e non sono tutte ugualmente docili riguardo a proposte o metodi.

Se la classe deve diventare una comunità di ricerca è necessario che accanto alla metodologia della ricerca ci sia anche un contenuto della ricerca stessa e che questo contenuto possa situarsi all'altezza del pensiero intermittente dei bambini e dei ragazzi. Si tratta insomma di rispettare la tradizione filosofica, che ha creato gerarchie basate non sull'imposizione e neppure sull'impostazione, ma sulla forza dei contenuti e delle forme.

Perché un testo ci è stato tramandato e l'altro no? Perché un testo è più divertente da leggere rispetto ad un altro? Perché un testo attira su di sé l'attenzione più di un altro? Perché siamo attratti da una certa scrittura invece che da un'altra? Queste e molte altre sono domande che chi lavora da anni con la *Kinderphilosophie* alla fine finisce per porsi. Il passaggio da una classe legata allo studio e alla sua esposizione non può trasformarsi in una classe che *solo* per un'ora alla settimana è libera di discutere secondo i parametri della comunità di ricerca: questa costrizione cade ben presto ed ogni discorso finisce per sciogliersi in argomentazioni di tipo filosofico. La *Kinderphilosophie* dunque deve servire anche a capire e a valutare la specificità di un'argomentazione non filosofica e la specificità di un discorso filosofico, al di là della possibile compiacenza per aver trasformato le banali discussioni in classe in veri e propri approfondimenti, ma anche al di là della banale trasformazione di ogni argomento in argomento di tipo filosofico.

La commistione tra la tradizionalità della proposta di Lipman e la tradizione della letteratura filosofica, anche se nascosta in testi di letteratura (che quasi mai sono testi di letteratura scritta espressamente per le scuole, in quanto il concetto stesso di riduzione è contrario a quello di analisi filosofica) permette l'apertura del *curriculum* a nuovi *curricula* più legati alla specificità di ogni situazione didattica.

Per questo ora è necessario che il confronto diventi più serrato e le proposte si esplicitino meglio in modo da produrre la complessità italiana (della lingua italiana, della scuola italiana, della vita italiana, dell'adolescenza italiana) anche all'interno di una metodologia nata altrove.